

## NATURA E LIMITI DELL'INDIVIDUALISMO RELIGIOSO.

Von Prof. LUIGI VISCONTI (Napoli).

---

Non mi propongo di leggere il primo o l'ultimo capitolo di un libro già fatto e neppure di presentare una nuova teoria; mi propongo solo, dietro alcuni studii frammentarii comparsi recentemente in Italia e fuori, di enunciare le linee fondamentali di una teoria sistematica sull'Individualismo religioso. Alludo a qualche articolo del Prof. Martinetti e del Fornelli comparsi nella Rivista Filosofica, alle ultime pagine delle Basi dell'Umanismo del Prof. Troiano, al capitolo che consacra il Ladd nella sua opera *Philosophy of Religion* e ad un articolo di T. Haring comparso nella rivista: *Religion und Geisteskultur*.

L'Individualismo ha fatto la sua comparsa in tutte le sfere della vita dello spirito e però accanto alle forme d'individualismo pratico, il morale, il politico ed il giuridico, vi ha un vero e proprio Individualismo religioso. Una teoria su questo argomento potrebbe avere tre parti: una trattazione storica, una parte puramente teorica ed un'applicazione alla vita pratica. Dalla storia risulta che l'Individualismo religioso sorge in tutti i tempi ma si accentua nei grandi propagatori d'idee religiose, nei grandi settari ribelli al principio di autorità conservatrice. Dal punto di vista del suo sviluppo, esso va dalle forme timide sino alla più cruda espressione che si enuncia: la religione è un affare privato. Le forme concrete di tale individualismo sono: la religione naturale, prodotto del secolo XVII e XVIII, e che pare sia un ideale vano ed assurdo se si considera che la scienza non dà che elucubrazioni metafisiche e che la religione è il fatto di popoli interi, fatto storico e costante: la teoria che riduce la religione al sentimento morale è quella che considera la religione come identica alla morale. Non si può negare, nota bene il Troiano, che chi propone quest'ultima teoria ha tentato ottima cosa sotto il rispetto etico;

ma io penso che non si deve scambiare la religione della morale colla morale che sia religione e che non basta un interesse grandissimo a fare la religione perchè tale sarebbe ogni forte passione.

Speciale considerazione meritano due forme d'Individualismo: la prima è il protestantesimo che spinto alle ultime conseguenze riuscirebbe all'arresto di ogni progresso religioso, perchè il progresso è impossibile senza una continuità di tradizione e di educazione collettiva. Ciò è tanto vero che lo stesso protestantesimo ha fatto la critica del suo principio fondamentale, affermando, nell'evoluzione subita nel secolo XIX, che l'individuo non è tutto ma che la sua fede e la sua speranza si alimentano nella fede e nella speranza comune.

L'altra forma ebbe vigore all'epoca del Romanticismo filosofico e s'impersonò in Schleiermacher il quale, individualista, per convenzione e per temperamento, enunciò una dottrina religiosa e morale essenzialmente individualista. Il dogma non è per lui che simbolo; ciò che vi è di più vitale nella religione è il sentimento per il quale l'individuo si confonde con l'infinito e con l'assoluto. L'influenza esercitata dal pensiero di Schleiermacher sulla teologia del secolo a lui posteriore fu immensa sia sull'indirizzo puramente storico come sullo psicologico, sicchè il Luhmann poteva scrivere un libro ed intitolarlo: Schleiermacher, *il padre della chiesa nel secolo XIX*.

Venendo più particolarmente a noi, oggi si osserva bene che un ritmo possente agita la vita moderna e che il suo svolgimento si presenta come un mutamento radicale nella condizione dell'uomo anzi come una trasformazione intima della vita. Noi sentiamo il desiderio di allargare la nostra cultura, cerchiamo di approfondire sempre più l'umano in noi, ed in mezzo all'inquietitudine senza riposo della vita moderna noi andiamo in cerca del punto di gravità della personalità nostra. Ecco le fonti del nuovo Individualismo religioso che è una delle caratteristiche dell'epoca moderna e che spiega il crescente interesse per le quistioni religiose, che non è una pura curiosità che tragga gli spiriti all'investigazione ma è soprattutto la soddisfazione dell'esigenze del sentimento.

Qual'è la natura di questo individualismo? Io credo che la quistione possa essere trattata dal punto di vista del naturalismo religioso e da quello del trascendentalismo religioso e

che dal primo punto di vista è necessario valutare le pretese opposte del psicologismo e del sociologismo religioso, come dal secondo punto di vista è necessario fare la valutazione del ritschlianismo spinto alle sue ultime conseguenze dal Sabatier e dall'Hermann, come forme dell'Individualismo, e l'esperienza religiosa dello James e dell'Euken come forme dell'Universalismo. E finalmente pare a me che debbano essere valutate le conseguenze del Prammatismo rispetto all'una e all'altra direzione della Filosofia religiosa.

I limiti del tempo non mi permettono di fare questo svolgimento completo, e però enuncierò solo alcune conclusioni alle quali la disamina mi ha condotto. Come nel campo dell'economia e della politica così anche in quello della religione l'Individualismo è l'accentuazione dei dritti della coscienza personale di fronte alla coscienza comune, appunto come l'universalismo religioso è l'accentuazione dell'elemento sociale. Per non parlare delle forme più basse dell'evoluzione religiosa, in cui l'Individualismo non fa larga mostra di sé, ma fermandoci agli alti gradi dell'evoluzione religiosa, a quello p. es. che considera Dio come padre comune, l'Individualismo entra nel fatto religioso come un elemento importante perchè non vi è un padre nostro senza un individuo che prega ed uno che è pregato, sia che questo individuo che prega si chiami Francesco D'Assisi o il povero e rozzo operaio. Ciò sarebbe nella concezione del cristianesimo, per me insufficiente, di Adolfo Harnack, ed apparisce ugualmente in quell'altra concezione che crede che il cristianesimo sia l'amore fra l'uomo e Dio. L'amore è un legame individuale a senza un io e un tu non vi è tale sentimento; in tale fondamentale concezione è riposta la giustificazione dell'Individualismo religioso. E coloro che hanno insistito su quest'elemento personale ed ai quali sono parse per lo meno insufficienti le teorie che consideravano il fatto religioso come un prodotto della sola intelligenza e del solo sentimento, hanno accentuato con tutta ragione l'elemento individualista affermando che a formare la religiosità è necessaria l'adesione di tutto lo spirito, dell'intelletto e del cuore e che perciò nulla di più subiettivo e di più personale della fede in quanto essa è sottoposta alla libera valutazione del soggetto ed all'orientamento del suo pensiero. Nulla di più logico che spingendo l'individualismo alle sue ultime conseguenze si è

detto che l'individuo è il solo giudice della sua coscienza e che ogni religione è il prodotto dello spirito religioso che è una determinazione distinta e specifica dello spirito umano. Giunti a questo punto si potrebbe continuare e dire: dunque basta l'arbitrio individuale per creare o sovvertire una religione? No. La trattazione sulla natura dell'Individualismo religioso dev'essere integrata con la considerazione dei suoi limiti ed io penso che nella medesima essenza della religione e nel medesimo contenuto religioso, cioè nel pensiero di Dio, sia considerato come padre comune, sia considerato come oggetto di amore, vi sono i limiti dell'Individualismo. L'anima pia vuole rimanere insieme con quelle anime che essa crede figlie del padre comune, ella vuole che l'amore che essa celebra nella sua coscienza si riveli ancora alle altre anime e si stabilisca un vincolo di affetto tra i singoli elementi non meno forti di quello che avvince l'anima al suo Dio. Che se si consideri non solo l'elemento naturalistico ma il trascendentale, ed il cristianesimo venga considerato come una rivelazione apparisce chiaro che il contenuto della fede comune o rivelata costituisce un forte limite dell'Individualismo religioso. E pare che si possa affermare sicuramente che se consideriamo l'essenza della religione ci si manifesta il dritto individuale, se ne consideriamo il contenuto ed il carattere osserviamo i limiti di tale individualismo. Contro l'esagerazione dell'individualismo sta tutta la storia delle religioni e la natura complessa del fatto religioso. L'individuo, nota bene il Troiano, nasce in una società religiosa costituita come nella società economica e politica: egli non trova da sè l'oggetto della fede ma se l'appropria e vive della fede degli altri; la fede solitaria presto svanisce e solamente una religione filosofica potrebbe colorirsi alla luce della coscienza individuale. Ogni religione storica è un complesso secolare di tradizioni intellettuali ed affettive che non si mutano in un giorno e la pretesa di un individuo di creare una nuova religione è profondamente vana perchè nel mondo dello spirito non meno che in quello della natura non si danno soluzioni di continuità. Questa grande antinomia fra l'elemento individuale e l'elemento sociale religioso è causa di grandi litigi e difficoltà: ora regna il *noi* ed ora l'*io* si ribella e protesta tentando di farsi valere. Ma forse in questa antinomia sta la vita, e nella ricerca dell'armonia

il progresso. Io credo che sia anche un'affermazione individualistica il libero rispetto dell'autorità e che quindi il cattolico se vuole rimanere tale non può non ubbidire al centro dell'autorità religiosa, come nessuna coscienza potrà rimanere cristiana se si crede in dritto di ripudiare. L'idea del figlio di Dio, della sua missione redentrice e dell'autorità delle scritture, Ma io credo pure alla grande influenza dell'individuo nello sviluppo religioso e che i limiti dell'Individualismo non impediscono che i singoli possano esercitare la loro azione sulla corrente religiosa. E' innegabile che lo sviluppo della vita interiore, l'educazione ad un più profondo raccoglimento siano opera di coscienze privilegiate e di anime che hanno intuito superiore ed elevatezza di senso morale. Queste anime possono trovarsi in tutti i campi, anche i più ristretti, come in quello della chiesa cattolica, e possono in ragion diretta della preparazione collettiva esercitare la loro azione sia eliminando le concezioni inadeguate, sia preparando il materiale teoretico su cui si costituirà la vita religiosa avvenire. Quest'ultimo concetto mi spingerebbe a parlare della funzione religiosa della filosofia, sul quale argomento io dirò solo, per concludere che da una penetrazione sempre maggiore del pensiero filosofico possiamo attenderci il rinnovamento verso cui anela l'età moderna, l'avvento di quella religione verso cui tendono gli spiriti più profondamente religiosi e che le anime moderne circondano di desiderii e di speranze.

---